

## Africa: la magia dei maestri costruttori di Zinder



In alto, un esempio di architettura Zinder. Si noti la maestria delle decorazioni.

**N**iger e Nigeria sono due Paesi dal nome simile, derivato da quello che gli Europei hanno dato al grande fiume che li attraversa entrambi, con i suoi affluenti. Questa regione prese il nome arabo di *Sudàn* (che significa "Paese dei Neri"). Qui si sviluppavano le reti del commercio dell'oro, del sale, delle spezie, degli schiavi, dei tessuti. Le città sudanesi erano terminali sud del traffico verso il Mediterraneo, come "porti" terminali al di là del Sahara. Alcune città dell'Africa occidentale si diedero un'organizzazione da città stato, come quelle del popolo Haus-

sa. Altre furono capitali e centri vitali di regni e imperi importanti, tra i quali il Ghana, il Mali e il Songhai sono solo i più conosciuti. La nascita dei regni haussa nel nord dell'attuale Nigeria fu forse conseguenza dell'immigrazione verso il Sud di popolazioni di ceppo berbero. Dal X al XIII secolo il mondo haussa rimase isolato da influssi esterni. Nonostante alcune differenze etniche e culturali, gli haussa mantennero usanze simili e una lingua comune. Poi le loro città-stato conobbero diverse ondate di migrazione, che portarono e diffusero anche la religione islamica. Verso il 1500 gli haussa furono attaccati dai regni confinanti: Bornu e Songhai. Fu in quel periodo che si convertirono all'Islam.

I sette regni haussa *hokoi* ("puri") erano: Dawra, Kano, Rano, Zaria, Gobir, Katse-na, Biram. I re si chiamavano *sarki*, dal nome del serpente, animale totemico. Altri regni furono fondati in seguito. Quello del Damagaram, il più settentrionale, con la capitale Zinder, fu uno dei più recenti (inizio del XVIII secolo). Trenta milioni di haussa vivono oggi nel nord della Nigeria, ma essi costituiscono anche il 50% della popolazione del Niger. La lingua haussa è una delle lingue africane più diffuse, poiché oltre cinquanta milioni di persone la parlano.

### Architettura magica

La città di Zinder, nel Niger, custodisce importanti testimonianze di architetture in argilla cruda, stabilizzata col succo di *nére* e col tannino delle acacie. A Zinder esiste ancora la casa di Heinrich Barth, in cui l'esploratore tedesco soggiornò all'epoca del viaggio dall'Algeria al Congo. Ho conosciuto Zinder negli anni 1989 e 1995. La città mi apparve incantevole, proprio per la sua aria di vecchia capitale in decadenza. La città era circondata da una spessa muraglia difensiva, fatta con una massa enorme d'argilla cruda. Due sono i quartieri antichi: la città haussa fortificata, che si chiama Birni ("la città"), col palazzo del *Sarki* (Sultano), e la zona abitata dai Tuareg, detta Zongo o Zango o Zingou ("l'accampamento"). In questi quartieri troviamo le case con le cupole tradizionali e il simbolismo complesso delle decorazioni geometriche nelle facciate.

Negli anni 1970-71 il francese Louis François Delisse studiò l'arte dei muratori haussa di Zinder. Il suo libro, pubblicato nel 1986 a Niamey e da me tradotto in italiano per le edizioni Luitprand (nel libro *Architettura magica*, edito nel 2000), è permeato dall'incanto d'una grande scoperta: una corporazione di muratori, un po' artisti un po' "iniziati", come quelli che nel Medioevo viaggiavano per l'Europa a costruire le cattedrali, con le loro usanze, i simboli, i segreti... e il mistero che un uomo occidentale, per quanto colto e curioso, può solo intuire, ma sa che non potrà mai penetrare a fondo, dietro una barriera di secoli di storia, di cultura e di lingua diverse.

Ancora oggi i ricercatori studiano i rapporti tra le diverse arti applicate degli haussa, i "simboli parlanti" dei fabbri, dei tessitori e dei sarti, per capire il linguaggio ideografico che i muratori hanno trasposto sulle facciate delle case. L'ipotesi più allettante è che l'intera facciata "parli" un proprio linguaggio, come i piloni d'un tempio egizio o come la facciata d'una cattedrale romanica o gotica (siano pur fatte le debite proporzioni).





## I segreti di un maestro costruttore

Delisse volle concludere il proprio studio, nel dicembre 1971, con un'intervista a un maestro-muratore di Zinder, di nome Dandibi, che era allo stesso tempo artista, poeta e un po' mago. Vale la pena di rileggerla, integralmente.

«Mi chiamo Dandibi, il mio mestiere è maghini, muratore. Lavoro da ventisei anni. Ho cominciato con mio padre, il quale m'ha poi affidato a Babalé (il maggior muratore decoratore di Zongo). I miei genitori, i miei nonni, i miei antenati tutti erano muratori, sia dal lato paterno, sia da quello materno. Mio nonno era Dangoni, soprannome che si dà ai muratori più bravi».

### Dove ha imparato il mestiere suo padre e quali case ha realizzato?

«Sull'origine dei muratori di Zinder, posso dire che il nonno di mio nonno fu il capo dei muratori di Zinder. Fu lui a costruire il palazzo (Fada) e le fortificazioni (Garu) in quaranta giorni. Mio padre ha appreso il mestiere da suo padre, ha lavorato a Magaria, Gouré, Maradi, poi è stato assunto dal Capitano Lacoder e ha costruito la maggior parte delle case coloniali di Zinder. A Niamey mio padre ha costruito la prima casa negli anni 1924-1930. Quando io stesso, Dandibi, mi sono sentito capace, mio padre si è messo in pensione. Dapprima ho lavorato a N'Guigmi per Tanka Léma (un imprenditore francese), poi ho realizzato delle case in proprio, ad Agadès, Maradi, Niamey, N'Guigmi, Diffa e Dangass».

### Quali sono i vecchi muratori di Zinder che più ammira?

«Quasi tutti i vecchi muratori di Zinder sono morti. A Birni sopravvive solo Baba Assane (autore della casa del sultano Serkin

fulani) e ancora Tchilla e Saldou (ha costruito dietro il mercato una casa che un tempo aveva diversi piani). A Zango c'è Dangoni, Mamane Saleye e Garin-Malam, è un amico di mio padre e sono stato suo apprendista».

### Quali tradizioni conosce su quei muratori?

«Muratori e parrucchieri sono della stessa famiglia, e non vogliono che qualcuno sia superiore a loro. Ciascuno vuole superare l'altro. Un tempo i muratori facevano cadere le case dei loro concorrenti, ma ora la morale è cambiata: il muratore ha sempre il potere di rovinare il lavoro d'un altro muratore, ma la sua coscienza lo frena. L'Islam ha cambiato le abitudini. Se vedi qualcuno che si vanta di contare più di te o se qualcuno ti cerca per un lavoro e s'innervosisce e prende un altro muratore, allora cerchi di rovinare il lavoro dell'altro, per esprimere il tuo scontento. Basta passare accanto al cantiere, girarsi di spalle ed esprimere il proprio sentimento col cuore, e la casa cadrà».



In alto, a destra, Jaharou Mahman e l'architetto Alberto Arecchi a Zinder.

### Dove hanno appreso la loro arte i muratori haussa? Nel Mali, nel Bornu, presso gli Ashanti, ecc.?

«Riconosco due origini: Bornu e Kano, ma il Bornu supera Kano. Il Bornu è all'origine dei ricami dei bubù, le tuniche riccamente decorate. Persino l'imperatore Moro-Naba comprava i suoi bubù nel Bornu, e Kano era il più grande mercato dell'Africa, da dove ebbe origine la diffusione dei ricami e forse dei motivi delle decorazioni murali sino al Benin, a Kumasi, e al Futa. La nostra origine è in effetti Beriberi (berberi di pelle chiara), noi siamo mescolati agli Haussa e da allora ci si considera Haussa, ma io ho le ci-



catrici rituali dei Beriberi, quaranta (rito di protezione, hatimi in arabo, le cicatrici Beriberi sono una lunga linea sul naso, due tratti sotto ciascuno degli occhi, due linee curve sulle guance e le altre trentasei sulle braccia, sul ventre, ecc.), ma non le ho fatte fare ai miei figli».

### È vero che i muratori di Zinder possono far cadere le case guardandole?

«Gaskia, è la verità».

### Qual è il loro segreto? Col borbis, le parole o i gri-gri (amuleti)?

«Laya, gri-gri. Perché il muro che costruisci non cada, ci sono certe parole da pronunciare prima di cominciare il lavoro. Io faccio così, mio padre mi ha insegnato le parole. Un muro fatto da me non può cadere. Per fare cadere un muro, occorre un gri-gri messo al braccio. Mio padre mi ha confidato il segreto perché non mi capitino incidenti e per essere considerato come un grande muratore».

### I muratori sono uomini di casta, come i fabbri, gli artigiani del cuoio e i ricamatori?

«No, no. Quello del muratore è un mestiere a parte, una casta particolare. Il muratore può vedere nel mestiere d'un sarto o d'un fabbro qualcosa che gli interessa e prendere ispirazione da un loro motivo. Il muratore ha la sua decorazione nel cuore e nella testa. Quando comincia il lavoro non ha idee, ma poi le immagini gli vengono e lui disegna quello che gli appare allo spirito. All'inizio occorre imparare, poi i motivi appaiono spontaneamente».

### Perché i muratori haussa fanno delle "corni" (Zanko e Tsoro) sulle case?

«Senza gli Zanko la casa non è bella. Un animale con le orecchie tagliate è brutto. Una casa senza orecchie è come una vacca senza corna. Servono a rendere la casa più bella da vedere. Una volta ho costruito una casa a Niamey. I Djerna non avevano mai visto una cosa simile e sono accorsi per guardarla. Sono rimasti molto divertiti: ridevano d'ammirazione al vedere una casa con le orecchie come un uomo, chiedevano come avessi fat-



to. Mio zio mi ha detto: la facciata d'una casa è come un viso, che può incurare paura o essere bello da vedere».

**E i fabbri, hanno un segreto nel loro lavoro?**

«Sì, non si bruciano con il fuoco».

**E' vero quello che si dice, che i muratori sanno trasformarsi in lucertole?**

«No, non sappiamo diventare lucertole, ma diventiamo nebbia secca oppure foglia di miglio secca, che plana facilmente e si posa senza urtare. Se la costruzione rischia di cadere, il muratore può volare facilmente e rapidamente su un altro muro. Io, Dandibi, non posso cadere con un muro, salvo una fatalità o se ciò viene da Dio, che possiede tutti i segreti. Il capo di tutte le magie dell'Inferno non può andare contro la volontà di Dio. Questo segreto è una parola che pronuncio prima di cominciare il lavoro e prima di salire sul muro. Il giorno in cui il muratore la dimentica, *shike-nan*, è la fine. Personalmente, non posso cadere al suolo. Se dovessi cadere, planerei lentamente, senza battere».

## In cerca della perfezione

Dandibi è un artista geloso e fiero. Il desiderio di superare gli altri, l'invidia contro il concorrente sarebbero soddisfatti con mezzi occulti, è una condotta culturale caratteristica di tutti gli Haussa (le spose non hanno forse un arco speciale, che ricorda quello di Eros ma che è destinato a indebolire la virilità del marito se qualche adultera lo sollecitasse?). Ciò che mi colpisce maggiormente è che Dandibi



esprime il comportamento singolare dell'artista nel senso universale del termine, e in parte nel senso più moderno: libero dalla sua opera, libero dal suo tempo, incantato da ciò che inventa la sua ispirazione, senza interruzione nel perfezionarsi e nell'apprendere. Fa pensare a quegli epicurei che esprimono il piacere di dipingere: Picasso, Mirò, Matisse, silenziosi sulle loro angosce. Dandibi fa pensare che il muratore-decoratore haussa meriti il titolo d'artista nel senso proprio del termine, come creatore d'immagini e cosciente della loro bellezza. Dandibi è un moderno, tradizionalista ma di "neo-cultura".

I documenti degli esploratori del Bornu, Barth, Clapperton, Voge, mostrano splendidi ricami, e sembra proprio che il Bornu abbia inventato le figure di quest'arte, trasportate in seguito a Ouagadougou, Mopti e Dakar. L'architettura e la decorazione murale non sembrano avere attirato l'attenzione di quegli esploratori, benché fossero così perspicaci. Alcune decorazioni di Zinder ricordano un'incisione di Nachtigal, che mostra la cinta del palazzo del Sultano di Baghirmi. Il muro è disegnato a bande verticali, come il tessuto tradizionale delle coperte. Su un dettaglio Dandibi offre una chiave preziosa per la lettura del suo stile personale: senza volerlo, o è un segreto? Si tratta dell'allusione alle cicatrici facciali e corporali dei Beriberi: *arba'in*, le qua-

ranta cicatrici. Un atrio da lui costruito come apprendista, con Babalé di Zongo, del quale Gabus riprodusse la decorazione nel 1949, ricordava la forma d'un volto con le cicatrici beriberi, destinate a proteggere il ragazzo e a incoraggiarlo nella sua bravura. Ciò che dice dunque Dandibi della facciata-volto, con le orecchie ecc., non fa che corroborare l'ipotesi che l'atrio-vestibolo haussa sarebbe il corrispondente della maschera delle popolazioni nere.

Dandibi sarebbe infine un po' un "mago". Le risposte date su quest'argomento, forse "interpretate" dall'intervistatore, che desiderava ottenere un effetto sugli ascoltatori, ci introducono in pieno nel folklore haussa e conferiscono a un artigiano qualificato, artista appassionato e geloso, una dimensione di "mago".

Delisse interrogava Dandibi sui significati esoterici dei diversi disegni da lui adottati: *Daghi*, l'impronta del leone, *Talhatina*, la croce d'Agadès, *Houra*, ecc., e sperava che spiegasse i miti che circondano le immagini del serpente e della tartaruga, o dell'ariete e dello sparviero, come le disegnavano i suoi maestri, Ababalé, Mamane Saley, Bakané.

L'intervista conferma diverse ipotesi estetiche: le decorazioni murali delle facciate sono derivate da quelle ricamate, e il muratore non esita a confermarlo, a richiamarsi ai motivi dei fabbri e dei sarti e soprattutto dei ricamatori. Si tratta soprattutto di facciate parlanti? Ossia di un'arte dalle funzioni magiche? Parole o *gri-gri* (amuleti) - e perché non immagini - sono in ogni caso prioritari nell'agire di Dandibi, che si tratti di non cadere dalla scala o dal muro, ma anche d'esprimere un pensiero col disegno. •

Per approfondire è possibile consultare A. Arecchi, J.F. Delisse, *Architettura magica. Le facciate "ricamate" di Zinder, capitale degli Haussa del Niger*, ed. Liutprand-Mimesis, Milano, 2000.



In questa pagina, alcune immagini dell'esplorazione di Barth in queste terre.